

Il valore aggiunto dell'informazione

da Rassegna sindacale n. 40, 29 ottobre-4 novembre

Buone notizie nel 2009 per i Fondi pensione. "Azzerato o quasi il rosso del 2008", titola un importante quotidiano. Un altro ricorda "la grande rivincita dei Fondi pensione: battuto il Tfr 7 a 1". Ci sarebbe di che discutere con certi detrattori della previdenza complementare che hanno più volte invocato il confronto con il rendimento del Tfr, quasi questo fosse davvero un benchmark. Verrebbe da ricordare che tra il 1999 e il 2009, nonostante le traversie dei mercati, il rendimento dei Fondi negoziali risulta comunque superiore a quello del Tfr, ma non è questo l'argomento che qui ci interessa sviluppare. Vogliamo parlare di un risparmio previdenziale da valorizzare con strumenti prudenti attraverso l'investimento finanziario al fine di poter integrare, con sacrificio, la pensione pubblica con quella privata complementare. Si tratta allora di riflettere su quali sono i bisogni prioritari di questo strumento per raggiungere al meglio i suoi obiettivi, tra i quali c'è quello di fare scelte che riducano la volatilità dei mercati, le docce fredde (2008) e calde (2009) negli andamenti dei rendimenti, cercando quindi di non perdere di vista il reale andamento dell'economia, l'effettiva ricchezza del Paese, dato che il risparmio previdenziale investito non deve operare con modalità speculative.

La prima esigenza resta quella dell'informazione, verso chi ha aderito e chi non lo ha ancora fatto. Informare vuol dire concorrere alla creazione di una cultura finanziaria, oggi ancora largamente assente. Vuol dire far fare agli aderenti scelte consapevoli nelle tipologie d'investimento; significa dare anche un giusto peso all'opportunità o meno di prendere anticipi. Oggi tenere il Tfr in azienda non è più conveniente per il lavoratore, a meno che non si consideri quell'accantonamento una parte del salario corrente, un rimedio alle basse retribuzioni. Ma questo significa tamponare con uno strumento "improprio" (la liquidazione) un problema di oggi lasciandone scoperto uno di domani, la cui importanza non è ancora pienamente avvertita.

L'attività d'informazione, come si è visto nei due anni trascorsi, non può essere demandata ad azioni volontarie di questo o quel soggetto coinvolto nell'attività della previdenza complementare (i Fondi, il sindacato). La campagna del 2007, pur con i suoi limiti, ha dato frutti consistenti. O la si ripete a scadenze preordinate oppure andrebbero individuati meccanismi di più largo richiamo per chi non ha ancora aderito (per esempio, adesione iniziale con il solo contributo del datore di lavoro, oppure forme di copertura assicurativa aggiuntive legate ad esigenze sentite).

Oltre l'informazione, la crisi finanziaria del 2008-2009, ha comportato anche l'avvio di una stimolante riflessione attorno all'attività d'investimento. La crisi ha richiamato Fondi e gestori a mettere ancora meglio a fuoco la missione di un Fondo pensione, diversa da quella di un fondo comune nell'approccio al rischio/rendimento. Ciò significa non solo e non tanto avere delle forme d'investimento prudenti, al riparo, entro certi limiti, dal rischio di perdite, quanto far fare agli aderenti scelte consapevoli. Nel Fondo Cometa, il più grande, ad esempio su circa 475mila aderenti, solo 15mila sono nel comparto Crescita, quello con una maggiore componente azionaria. Non sono tanti, ma forse sono anche pochi se si pensa che gli aderenti fino a 29 anni, cioè lontani dalla pensione, sono circa 50mila (e tra 30 e 39 anni altri 150mila). Non sembra allora che vada accantonato il possibile ricorso da parte dei Fondi a forme di life style (forme automatiche di passaggio da un comparto ad un altro in rapporto all'età), considerato come comparto a sé o quanto meno come una scelta d'informazione formalizzata verso gli aderenti. Così come, per altro verso, è utile il ricorso a forme d'investimento socialmente responsabili, anche come filtro aggiuntivo di selezione dei titoli (vengono usate infatti fonti d'informazione diverse da quelle, non sempre pienamente attendibili, con cui si costruiscono i rating).

In sostanza la decennale esperienza dei Fondi pensione negoziali ha bisogno di strumenti equilibrati e concreti (e non solo di auspici) per far avanzare il processo di adesione: il nodo della piccola e media impresa in questo senso è il più urgente. Le resistenze delle rappresentanze dei datori di lavoro a riguardo vanno affrontate attraverso soluzioni politiche, non sono sufficienti generici auspici. In secondo luogo l'attività dei Fondi, senza venir meno ai suoi obblighi di legge, dovrebbe ampliare la sua proposta, fornendo servizi aggiuntivi che, senza minare il servizio pubblico, incontrino l'interesse dei lavoratori (forme di copertura economica in caso di evenienze straordinarie). Una crescita del numero degli aderenti, accompagnata o non da fusioni tra Fondi più piccoli o, in alternativa, forme di consorzio su specifiche attività possono consentire l'adozione di progetti che rendano ulteriormente moderna ed equilibrata l'azione dei Fondi pensione.

Gianni Ferrante